

L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA FISH

«Ora non si può più tornare indietro»

Vincenzo Falabella in Vaticano con i firmatari del documento finale: politiche conseguenti alle dichiarazioni

ENRICO NEGROTTI

«Il Papa è lungimirante, ha indicato che i sistemi di welfare devono evolversi e uscire dall'assistenzialismo per andare a valorizzare le persone. Parole che condividiamo come Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish) e che indicano un processo fatto proprio dal G7 e dalla Carta di Solfagnano». Vincenzo Falabella, presidente della Fish, ha preso parte alla consegna del documento finale del G7 inclusione e disabilità a papa Francesco ieri mattina in Vaticano: «L'ho detto ai ministri del G7: ora non si può più tornare indietro. Occorre che alle parole seguano fatti, cioè politiche conseguenti. E smettere di guardare alle politiche in favore delle persone con disabilità come un costo: sono invece un investimento».

Che bilancio può trarre di questi giorni del G7 inclusione e disabilità?

Si è trattato di una novità assoluta, ed è apparsa la volontà di porre la questione in maniera seria. In più è stato costruito un evento in cui il movimento associativo ha avuto un ruolo centrale nel dibattito internazionale. Abbiamo potuto confrontarci direttamente con i rappresentanti dei governi su molti temi trasversali: dall'inclusione all'accessibilità, dalla vita indipendente alla valorizzazione dei talenti, soprattutto nel mondo del lavoro, dalla promozione delle nuove tecnologie alla dimensione sportiva, ricreativa e culturale della vita dei cittadini con disabilità. Nonché sulla dignità della vita con servizi adeguati a livello comunitario e sulla prevenzione e gestione delle situazioni di emergenza e post-emergenza.

Quali sono stati gli aspetti maggiormente positivi?

La consapevolezza della necessità di cambiare rotta, che come Fish abbiamo sottolineato con forza davanti ai mini-

stri del G7 e dei Paesi invitati. Abbiamo ribadito che è necessario vedere le politiche rivolte alle persone con disabilità non come un costo, ma come un investimento, passando da un welfare di assistenza a uno di riconoscimento dei diritti. Abbiamo anche ottenuto un primo risultato significativo: il ministro del Sud Africa, ha già ottenuto dal proprio governo il mandato di inserire un capitolo sulla disabilità anche al prossimo G20, che sarà presieduto proprio dal Paese africano.

Gli Stati del G7, e quelli ospiti, hanno sensibilità e mentalità differenti: siete riusciti ad armonizzarli?

Certo, alcune differenze sono apparse nel dibattito. Dobbiamo ammettere che le condizioni di vita delle persone con disabilità in molte parti del mondo sono compromesse. E posso rilevare che è emerso che la legislazione italiana è tra quelle più all'avanguardia. Ne ho avuto conferma dal fatto che sono stato avvicinato da alcuni ministri (Kenia, Sud Africa, Canada, Stati Uniti) che volevano conoscere il nostro sistema e il mondo associativo italiano. Certamente stiamo parlando di massimi sistemi, che poi devono essere concretizzati. Sotto questo aspetto anche in Italia non tutto viene messo in pratica.

A che cosa si riferisce in particolare?

Le due tematiche fondamentali per parlare di vita indipendente sono scuola e lavoro. Le persone con disabilità devono essere formate: abbiamo abolito sin dal 1977 le classi speciali, ma non

riusciamo a garantire la continuità didattica e abbiamo carenza di un corpo docente formato. C'è una proposta di legge, che come Fish sosteniamo, che propone di istituire una apposita cattedra per il sostegno, e che l'insegnante debba mantenere per almeno dieci anni quell'incarico, prima di migrare eventualmente su altre materie. E ci preoccupa l'ultima sentenza del Consiglio di Stato (che contraddice anche la Corte Costituzionale) che ha subordinato la disponibilità di assistenti per la comunicazione o l'igiene alla disponibilità di risorse degli enti locali. E sappiamo che quasi tutti i Comuni hanno poche risorse...

E il lavoro?

Esistono pregiudizi da vincere sulla produttività delle persone con disabilità. La legge 68 andava bene nel 1999, ma oggi con il mondo del lavoro così fluido occorrono nuovi strumenti, non l'obbligo di assunzione, che non viene rispettato. Servono per esempio una defiscalizzazione del costo del lavoro e la possibilità di mettere le persone al posto giusto, riconoscendo le competenze di ciascuno. Anche delle persone con disabilità.

Il Papa ha parlato di inclusione e dignità. Una prospettiva che emerge anche dalla Carta di Solfagnano?

Sì, si parla di non lasciare indietro nessuno, evitare che ci siano società dello scarto, che escludono. Parole in linea con quanto affermato in modo lungimirante da papa Francesco ricevendo le delegazioni del G7: parole che non si possono che condividere pienamente. Occorre costruire un nuovo sistema di welfare che superi l'assistenzialismo e valorizzi ogni persona, anche quelle con disabilità. Ringrazio papa Francesco per aver dato risonanza a concetti che anche noi diciamo da anni e per aver voluto accendere una luce su questo cambiamento di rotta che tutti i Paesi dovrebbero avviare da subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Falabella

